

Anticipiamo l'editoriale di Massimo D'Alema sul prossimo numero della rivista *Italianieuropei*, in edicola e in libreria a partire dal 14 febbraio. Nello stesso numero, analisi e contributi del presidente dell'advisory board della Fondazione, Giuliano Amato, della vice presidente del Senato, Emma Bonino, della segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso.

## L'intervento

MASSIMO D'ALEMA

Una pagina nuova si è aperta nella vita politica italiana. Il mutamento è stato rapido e radicale non solo nella realtà delle istituzioni e nei rapporti fra i soggetti politici, ma anche nel senso comune e nello spirito pubblico dei cittadini. Al punto quasi da far dimenticare l'estremo degrado cui si era giunti nel periodo conclusivo del decennio berlusconiano: uno dei momenti più oscuri della vicenda italiana, uno dei punti più bassi di discredito del paese nel contesto europeo e in quello internazionale.

Con Monti l'Italia è tornata ad avere credibilità. (...) E il nostro paese torna ad avere voce in capitolo nel confronto sulle scelte fondamentali che l'Unione deve compiere se vuole essere all'altezza della sfida. È interesse dell'Italia che il governo possa operare fino alla conclusione naturale della legislatura; affrontare l'emergenza con misure eque; cercare di rimettere in moto l'economia; esercitare il suo ruolo a Bruxelles e nelle relazioni con le principali cancellerie europee, come ha cominciato a fare. Il Partito democratico sosterrà il governo e opererà per realizzare le necessarie riforme, a cominciare da quella della legge elettorale, e per ridefinire il ruolo di istituzioni più efficaci e più sobrie. Nello stesso tempo si tratta di costruire una nuova prospettiva politica e una proposta di governo per l'Italia a partire dalla primavera del 2013.

Non avrebbe senso né ragione, è necessario ribadirlo, una qualche diffidenza nel nostro campo verso il governo presieduto da Mario Monti. D'altro canto questo governo non nasce da un sussulto della società civile contro la politica: non è il frutto del "fallimento dei partiti", semmai l'approdo del fallimento del berlusconismo e di una



Il Presidente del Consiglio Mario Monti e il suo governo

# Con Monti, oltre Monti La nuova frontiera dei progressisti europei

Non ha senso una diffidenza verso l'esecutivo, che non è nato da un sussulto della società civile, ma da una lunga operazione politica. Va contrastata una lettura elitaria della crisi. L'editoriale di Massimo D'Alema su *Italianieuropei*

destra che è stata incapace di governare il paese e lo ha condotto ad affrontare nel modo peggiore una drammatica crisi internazionale. Il "governo tecnico" è il frutto di una lunga e coerente azione politica che ha costruito con pazienza le condizioni per superare il governo Berlusconi. Non sarebbe stata possibile la svolta che oggi suscita nuove speranze nel paese se l'opposizione non avesse lavorato a un governo di responsabilità nazionale. Ed è stato merito del Pd aver operato per una collaborazione con il Terzo polo offrendo a una maggioranza parlamentare fragile ma arroccata la possibilità e la garanzia di una continuazione della legislatura in un quadro di comune assunzione di responsabilità, oltre il governo Berlusconi. (...) È importante ristabilire questa verità nel momento in cui intorno al go-

verno Monti si definisce un nuovo scenario. Tutto il quadro politico del paese si è rimesso in movimento oltre gli schemi della contrapposizione che ha animato sin qui il bipolarismo italiano. (...)

**L'esaltazione** delle competenze tecniche, delle élite, degli "ottimati" contrapposti all'ignoranza, alla corruzione, alla incapacità e alla rissosità della politica e dei partiti raggiungono forme caricaturali di qualunque cosa. Sui maggiori quotidiani italiani si possono leggere editoriali nei quali si propone dottamente di abolire le elezioni per sostituirle con l'estrazione a sorte dei parlamentari oppure dove si auspica che il governo tecnico si presenti alle elezioni in quanto tale "spazzando via" i politici. I temi e gli argomenti ricordano la crisi dei primi anni Novanta e

curiosamente evocano la retorica del primo Berlusconi: il grande imprenditore, l'"uomo del fare" che appunto doveva spazzare via il teatrino della politica politicante.

È evidente che questa campagna muove dalle debolezze reali del sistema democratico, prende forza dalla fragilità delle culture politiche e dei soggetti protagonisti della cosiddetta Seconda Repubblica. Sono proprio questa fragilità e l'assenza di partiti fortemente organizzati e radicati - e quindi capaci di selezionare e formare classe dirigente - che hanno favorito l'avvento di un ceto "politico" spesso improvvisato, frequentemente privo di una cultura politica, che ha occupato le istituzioni, molte volte solo come forma di promozione sociale o, peggio, per interessi personali. Ma, pur muovendo da una critica non infondata dello stato presente